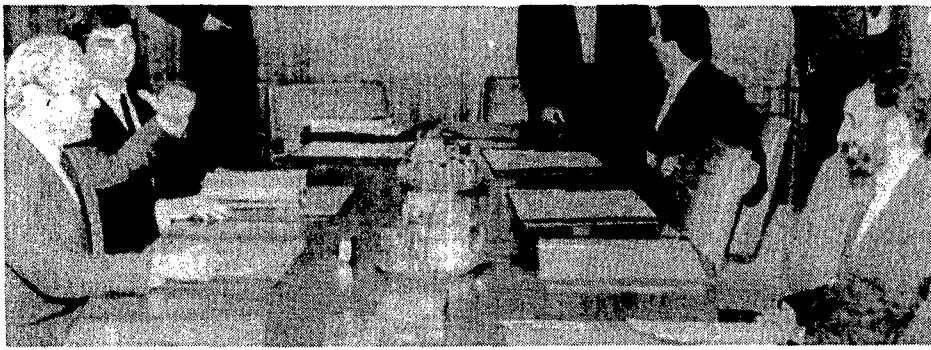


Verso la pace nel Golfo

L'incontro fissato a Ginevra per il 25 agosto, la tregua entrerà in vigore il 20. De Cuellar annuncia anche l'invio dei «caschi blu»



L'incontro alle Nazioni Unite tra Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri iraniano Velayati

Iran e Irak faccia a faccia

Perez de Cuellar annuncia la pace del cessate il fuoco tra Iran e Irak per il 20 agosto. Mentre l'Onu decide di inviare al fronte un corpo di pace di 350 caschi blu, composto da militari di 25 paesi, compresa l'Italia. Costerà una frazione di quanto la Usa Navy spende ogni giorno nel Golfo, ma potrebbe condurre le Nazioni Unite alla bancarotta se Washington continuasse a non pagare le quote dovute.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Trecentocinquanta uomini, meno di uno per ogni tre chilometri della lunghissima frontiera tra Iran e Irak, su un fronte di guerra che passa dalle dure pietraie e dai monti innevati del Kurdistan ai torridi e polverosi deserti e alle fetide paludi dell'estuario dell'Eufrate, senza contare le acque del Golfo. Il tempo che l'Onu si prende da qui al «D-Day», la data ufficiale di inizio del cessate il fuoco (il 20 agosto), viene ritenuto il minimo indispensabile per mettere insieme e far giungere questo contingente di caschi blu e la piccola forza navale il cui compito sarà di verificare e far osservare la tregua. A formarlo saranno chiamati militari di 25 paesi, compresa l'Italia. Ma l'intenzione del segretario del-

l'Onu Perez de Cuellar è di anticipare anche questi tempi con l'invio immediato di un'avanguardia della forza di pace, un contingente «simbolico» che segni sin da ora una presenza.

L'Unimog (United Nations Iran-Iraq military observer group) costerà all'Onu 74 milioni di dollari per 6 mesi. Un'iniezione rispetto a quel che costano ogni giorno le operazioni nel Golfo Persico dell'armata americana e delle altre squadre navali. Ma, come aveva denunciato nei giorni scorsi lo stesso segretario generale dell'Onu e aveva confermato in una testimonianza dinanzi al Congresso l'ambasciatore Usa all'Onu Vernon Walters, non solo questa forza di pace su cui si appuntano le speranze per garantire la cessazione

effettiva di una guerra durata 8 anni, ma il complesso delle attività dell'Onu potrebbe subire una battuta d'arresto se da qui ad allora gli Stati Uniti non si decidono a versare il mezzo miliardo di dollari di cui sono debitori.

Ieri Perez de Cuellar aveva riferito sugli ultimi sviluppi positivi della mediazione tra Iran e Irak e sul rapporto presentatogli dalla commissione tecnica rientrata dal Golfo la scorsa settimana ad una riunione a porte chiuse del Consiglio di sicurezza svoltasi in mattinata e avanzato le proposte relative all'invio del corpo di osservatori. Nel pomeriggio il Consiglio si è riunito per esprimere - in una dichiarazione proposta dal presidente di turno, il cinese Li Luyue - appoggio all'annuncio della data del cessate il fuoco da parte del segretario generale. Oggi proseguirà i lavori approvando una risoluzione sull'invio dei caschi blu.

ulteriori difficoltà che all'ultimo momento potessero rinviare l'annuncio del cessate il fuoco. Domenica aveva concluso gli incontri con il ministro degli Esteri iraniano Velayati e il rappresentante dell'Irak all'Onu, ricevendo l'assenso di entrambi i paesi alla dichiarazione del cessate il fuoco.

Dopo il colpo di scena di Baghdad, che in un intervento del presidente Saddam Hussein alla tv irachena sabato notte aveva rinunciato alla pregiudiziale di negoziati diretti con Teheran prima di accettare la cessazione delle ostilità, Perez de Cuellar si era mosso immediatamente per avere anche l'assenso iraniano. Che è venuto da Velayati («Sì, abbiamo accettato la proposta del segretario generale su negoziati faccia-faccia dopo il cessate il fuoco») ed è stato confermato da radio Teheran. Così era stato rimesso l'ostacolo che aveva bloccato per 12 giorni la dichiarazione della fine della guerra.

Il segretario generale dell'Onu sta mettendo a punto gli ultimi dettagli per l'invio nel Golfo di un gruppo di «caschi blu» per vigilare sul rispetto della tregua. La forza di pace si chiamerà «Unimog», iniziali inglesi di: «Gruppo di osservatori militari Iran-Irak delle Nazioni Unite». Comprenderà fino a 350 militari, appartenenti ad «un certo numero» di paesi membri dell'Onu, tra cui l'Italia.

Saranno 350 i militari incaricati di vigilare sul cessate il fuoco

Le Forze di pace dell'Onu (e più in generale le Forze multinazionali, anche quando non sono coperte dalla bandiera assurda delle Nazioni Unite) possono essere di tre tipi: forze di osservazione, come l'Unimog in Palestina nel 1949 dopo la prima guerra arabo-israeliana (e tuttora in attività), che hanno il compito di vigilare sul rispetto della tregua, registrare le eventuali violazioni e segnalare al segretario generale dell'Onu forze di interposizione, dislocate sulle linee di cessazione del fuoco per «dividere» i contendenti, come nel caso dell'Unifil nel sud Libano e dell'Undof sul Golan siriano; infine forze di dissua-

zione o di intervento, come fu nel 1960 il contingente dei «caschi blu» nel Congo, che ebbe un vero e proprio carattere di corpo combattente. Tra le forze di pace cui l'Italia ha partecipato al di fuori dell'Onu, ha compiti di osservazione la Mfo dislocata nel Sinai (l'Italia vi partecipa con tre dragamine), mentre aveva compiti di interposizione la Forza multinazionale in Libano (anche se nella fase finale gli americani tentarono di trasformarla in forza di intervento attivo, a sostegno del potere cristiano-maronita).

Per quel che riguarda il Golfo, dopo la approvazione un anno fa della risoluzione 598, erano state prese in conside-

razione le prime due ipotesi; e va detto che della possibilità di una forza di interposizione (il cui caso non dell'Onu) si era parlato ripetutamente anche nelle precedenti riunioni al vertice della Conferenza islamica. Data la lunghezza del fronte che divide i due paesi e la esigenza di pattugliare anche le acque del Golfo, tra lo Shatt-al-Arab e lo stretto di Hormuz, il dislocamento di una forza di interposizione richiederebbe - secondo i calcoli degli esperti - l'impiego di non meno di 15 mila uomini: un contingente assai numeroso e che coinvolgerebbe un gran numero di paesi, dato che i contributi «nazionali» oscillano al più fra 1.500 e 1.000 soldati. Di qui la decisione di ricorrere ad una forza di semplice «osservazione».

Per mettere a punto le caratteristiche del corpo, inviati militari di Perez de Cuellar si sono già recati sia a Teheran che a Baghdad a consultare i rispettivi governi. L'assenso dei due belligeranti è infatti essenziale non solo per le modalità di impiego, ma anche per la scelta dei paesi che dovranno fornire i «caschi blu» e che devono, evidentemente, essere bene accettati da entrambi. In proposito non si hanno ancora indicazioni precise. Il rapporto di Perez de Cuellar al Consiglio di sicurezza parla di militari di «un certo numero» di paesi membri, e si sa che sono in corso consultazioni con 25 governi. È certa la partecipazione di un gruppo di militari italiani. Fonti di stampa indicano come possibili partecipanti anche la Danimarca, la Jugoslavia, l'Irlanda, la Norvegia e la Nigeria. A Buenos Aires fonti governative non hanno né confermato né smentito la notizia che sia stata richiesta la partecipazione irachena. Tre giorni fa, inoltre, l'India ha esplicitamente espresso la propria disponibilità.

Il progetto di Perez de Cuellar prevede l'impiego di 350 militari, 24 ai quali - dodici per parte - saranno inviati in Irak e in Iran immediatamente, in servizio di avanscoperta. Il gruppo disporrà di aerei ed elicotteri di appoggio e «possibilmente» (dice il rapporto) di una piccola forza navale per pattugliare i settori più «caldi» del Golfo.

Il ministro degli Esteri iraniano Velayati ha detto che il cessate il fuoco entrerà in vigore il 20 agosto. Il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar ha annunciato che il corpo di pace di 350 caschi blu sarà inviato al fronte entro il 20 agosto.

Il segretario generale dell'Onu sta mettendo a punto gli ultimi dettagli per l'invio nel Golfo di un gruppo di «caschi blu» per vigilare sul rispetto della tregua. La forza di pace si chiamerà «Unimog», iniziali inglesi di: «Gruppo di osservatori militari Iran-Irak delle Nazioni Unite». Comprenderà fino a 350 militari, appartenenti ad «un certo numero» di paesi membri dell'Onu, tra cui l'Italia.

Una nota della Difesa Zanone adesso parla di un possibile ritiro delle navi dal Golfo

ROMA. «Si prospetta, ad un anno dall'inizio della missione navale italiana, la possibilità della sua conclusione positiva da concordare con gli altri paesi europei, nello spirito di crescente solidarietà che caratterizza l'opera delle rispettive Marine nel Golfo Persico»: così ha dichiarato il ministro della Difesa Zanone. «Negli ultimi giorni, le note di informazione quotidiana del 18° gruppo navale segnalano un netto miglioramento della situazione nel Golfo Persico - prosegue il comunicato della Difesa - in attesa della definizione da parte delle Nazioni Unite della data per la cessazione del conflitto tra Iran e Irak e con essa delle minacce contro la navigazione».



È il 27 settembre 1981: una postazione irakena annientata in Irak a nord di Abadan

Reagan: «Ha vinto la forza degli Usa»

WASHINGTON. «Un successo della politica di forza e di impegno» del governo di Washington. Così il presidente americano Ronald Reagan ha commentato ieri l'annuncio dell'accordo per il cessate il fuoco nel Golfo. Parlando alla National Governors Association, il capo della Casa Bianca ha detto che con l'annuncio del giorno in cui dovrà entrare in vigore la tregua «potremo finalmente vedere la fine di quella guerra lunga e sanguinosa».

«Benché si tratti solo di un primo passo - ha quindi aggiunto il presidente americano - si tratta di un'affermazione della (nostra) politica di forza e del nostro impegno. Le nostre forze nel Golfo Persico e quelle dei nostri alleati hanno dato prova della nostra determinazione e della nostra resistenza sia nel Golfo che al Consiglio di sicurezza, quando si tratta di giungere alla pace».

A Washington, la portavoce del dipartimento di Stato Phyllis Oakley ha detto dal canto suo che gli Stati Uniti «danno il benvenuto all'accordo che apre la strada a una rapida cessazione dei combattimenti nel Golfo e all'attuazione della risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Gli Stati Uniti - ha aggiunto - si congratulano con il segretario generale delle Nazioni Unite per i suoi sforzi e fanno appello alle parti affinché continuino a dargli la loro completa collaborazione».

Molto positivo anche il primo commento sovietico. L'agenzia di stampa «Tass» scrive che il cessate il fuoco consente di sperare «che il 1988 sia l'ultimo nella tragica cronaca della guerra Iran Irak». E aggiunge: «È il primo importante passo, dato che è difficilmen-



Bakhtiar: «È il momento di far cadere Khomeini»

«Questo è il momento giusto per far cadere il regime khomeinista» ha dichiarato Shapur Bakhtiar, ex premier iraniano in visita a Monaco di Baviera in occasione dell'anniversario della rivoluzione iraniana del 1979. L'ultimo primo ministro dello scia ha aggiunto: «Khomeini (nella foto) ha dovuto accettare di porre fine alla guerra per non inimicarsi ulteriormente il popolo ma ora è necessario approfittare della situazione di estrema debolezza per preparare il terreno per il ripristino della democrazia. Solo la caduta del mullah può garantire una pace duratura».

Presto liberi gli ostaggi prigionieri nel Libano?

Al tavolo delle trattative del Palazzo di Vetri si è parlato anche della liberazione degli ostaggi stranieri in Libano. Sono diciannove gli occidentali finora «scomparsi» a Beirut e la maggior parte di loro dovrebbe essere ancora in vita nelle mani di gruppi islamici che chiedono riscatti a favore dell'Iran. «Gli Stati Uniti - ha detto l'ambasciatore del governo di Beirut all'Onu, Rashid Fakhoury - non sono disposti a pagare riscatti ma ritengo che gli ostaggi saranno liberati per migliorare l'immagine internazionale dell'Iran. Ieri un leader religioso islamico, Mohammad Hussein Fadlallah, ha auspicato la soluzione del problema ostaggi. È ritenuto la guida spirituale del movimento «Hezbollah», sospettato di aver rapito molti degli stranieri attualmente sotto sequestro».

Airbus abbattuto: esperti vogliono ispezionare la «Vincennes»

Vogliono ispezionare la Vincennes gli esperti dell'organizzazione internazionale per l'aviazione civile, Icao, che stanno indagando sull'abbattimento dell'airbus iraniano da parte dell'incrociatore americano. I tecnici, che sono arrivati a Dubai dall'Iran, hanno affermato di aver ottenuto finora ampia collaborazione da parte delle autorità iraniane e non hanno alcuna ragione per pensare di non ottenerne altrettanto da parte americana. A Dubai gli esperti dell'Icao vogliono esaminare i dati in possesso dell'aeroporto sul volo dell'aereo civile dell'Iran Air abbattuto il 3 luglio scorso.

Londra smentisce: «Non è vero che si è sfiorato un altro incidente»

Il settimanale britannico «Observer» ha esagerato quando ha raccontato che un anno fa il cacciatorpediniere «Cardiff» fu sul punto di causare nelle acque del Golfo una tragedia simile a quella dell'Airbus iraniano. È questa l'opinione espressa da una fonte del ministero della Difesa del governo Thatcher (nella foto). La fonte dichiara di non aver mai sentito parlare di un incidente del genere. L'«Observer» ha scritto che un aereo cargo civile stava per essere abbattuto quando si avvicinò all'unità da guerra britannica senza aver stabilito un contatto radio sulla banda militare. L'incidente venne evitato dieci secondi prima di lanciare i missili.

Iran deciso a collaborare per l'unità dell'Opec

Giustificato l'ottimismo dei partner dell'Opec sul futuro del cartello all'indomani della tregua Iran-Irak per gli effetti stabilizzanti sui mercati petroliferi. Ieri è giunta una distensiva dichiarazione del ministro del petrolio iraniano Golamreza Agazadeh a favore di un ritorno fedele nei ranghi del cartello ed ha aggiunto che l'Iran è deciso a fare la sua parte. Durante la lunga guerra l'Iran ha contribuito alla crisi dei mercati vendendo a prezzi scontati, mentre l'Irak ha prodotto petrolio ben oltre la quota ufficiale Opec. I contrasti fra i due belligeranti poi sull'entità delle quote hanno ostacolato seriamente tutte le iniziative del cartello per sostenere il prezzo del greggio. La buona volontà espressa dall'Iran insomma può essere un punto di partenza positivo perché l'Opec riesca a superare finalmente l'impasse in cui si dibatte da tempo. Anche il summit di Losanna della settimana scorsa infatti non aveva portato granché. Fra i cinque ministri del comitato prezzi si era discusso con franchezza dei problemi ma senza mostrare fretta di risolverli.

Ministro dell'Irak al Cairo

È arrivato nella capitale egiziana il vice primo ministro iracheno Taha Yassin Ramadan per una breve visita. Al suo arrivo all'aeroporto Ramadan ha detto di essere stato incaricato dal presidente Saddam Hussein di informare Mubarak sulla situazione nel Golfo dopo l'accettazione da parte dell'Iran di negoziati diretti con l'Irak. All'incontro fra Mubarak e Ramadan era presente anche il ministro degli Esteri egiziano Esmat Abdel Meguid.

Antonella Caiapa